



## MODA

### Marchi tricolori già in calo in bilico 500mila posti

Il made in Italy rischia di essere molto penalizzato dalle tariffe, che sommano il 15% dei dazi doganali a un crollo del dollaro di simili proporzioni. Se per l'alto di gamma che, ha margini superiori e marchi unici, l'aumento potrà essere gestito ribaltando l'aggravio sul prezzo dei listini, per calzature, pelletteria e tessuti il rischio è di mettere in crisi tante realtà che vivono di export: ovvero 40mila aziende e oltre mezzo



milione di addetti. Se molti marchi del lusso avevano già ritoccato i prezzi a inizio anno, altri come Cucinelli, Ferragamo, Moncler, Prada e Zegna non hanno escluso di poterlo fare in futuro. Gli

Stati Uniti, anche per le aziende di lusso, sono da sempre il primo mercato di sbocco. La quota dell'export verso gli Usa del settore è al 17% pari a 11 miliardi di controvalore, con un dazio teorico di 1,65 miliardi. Senza contare che per Confindustria Moda, l'export nei primi 4 mesi è già calato del 3,3%, proprio per paura dei dazi e per un calo anche degli ordini provenienti dall'Asia. Per la filiera produttiva, che da anni soffre un calo dei volumi, le tariffe sono un costo enorme. Non a caso da anni le concerie e le aziende dei tessuti, sono costrette a cedere il controllo ai grandi marchi globali (spesso francesi) per garantire la produzione e i posti di lavoro.

— S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

